

di Domenico Burzachechi

Nuccia: elogio da una prospettiva inversa.

Padre Pasquale, padre diletissimo,
impossibilitato ad essere presente oggi 26 gennaio 2007 alla commemorazione di Nuccia Tolomeo, avvenimento questo lieto e di indubbia speranza, sento l'esigenza di essere unito ugualmente all'assemblea in modo spirituale.

Sono Domenico Burzachechi, il "Mimmo" che lei conosce, e vorrei riferire su Nuccia incontrata in un paio di occasioni nella sua dimora aperta a chiunque volesse pregare in compagnia. La mia sarà una testimonianza breve e in un certo senso controversa, ma mi auguro che sia molto forte per il suo contenuto. La prego, Padre Pasquale, di volerla accogliere.

Mi appresto dunque a riportare la mia esperienza della conoscenza di Nuccia, limitata in verità nelle occasioni di frequentazione personale, estesa invece nella mia coscienza, alla stregua di un moto perpetuo. Mi riferisco a dei meccanismi di modifica intervenuti nella mia mente e nella mia percezione del sensibile e dell'intelligibile che si sono innescati negli anni novanta, epoca in cui la mia vita ha incrociato di sfuggita l'esistenza di Nuccia. Da allora queste variazioni del *sentire* incessantemente, all'interno di me, proseguono il loro cammino, si evolvono, diffondono un messaggio interiore, esprimono moniti o approvazioni, elargiscono consigli.

Distintamente riconosco l'influenza di Nuccia, esercitata non direi attraverso una sua azione straordinaria spirituale, bensì come diretta conseguenza del suo modo di vivere, di avere fede, di sopportare e di testimoniare, procedimenti di vita questi che io ho constatato nella sua casa e riscontrato nella sua persona, nonché sperimentato sul mio spirito e sul mio umore in un processo empatico.

In altri termini, in quelle poche ore in cui ho potuto godere, insieme a mia madre, della vicinanza di questa donna particolare, **mi è sembrato di "alienarmi" in lei, di sperimentare un frammento del suo mondo interiore.**

Posso asserire con certezza di avere provato la serenità e la fiducia in Dio che aleggiava intorno e dentro l'essere di Nuccia, di avere dimenticato le contingenze problematiche della mia vita durante quegli incontri, di avere scrutato con la mente e il cuore una sensazione di vanità e futilità assurda di tutte le preoccupazioni e le macchinazioni umane. Una suggestione, ma anche una realtà effettiva spirituale.

Soggiungo, ora, il dominio controverso della mia attestazione su Nuccia di religiosità, pietà, beatitudine nell'amare Dio, seppure nella malattia crudele ed estrema.

Padre Pasquale, lei che conosce le mie vicende personali e le ha ascoltate molte volte, può

capire e spiegare quello che sto per asserire.

Faccio una premessa, ho conosciuto nella mia vita altre persone molto religiose, con un grande corteo di fedeli ed oserei dire carismatiche. Intendo con molta presa sulla gente e grande capacità di trasmettere trasporto emotivo ed animazione nei confronti di Dio.

Sono stato contagiato a volte da questo entusiasmo, da questo impeto di fede e di bontà, ho creduto di essere stato "pieno di Spirito Santo". Ebbene si è trattato di "fuochi di paglia", per così dire, sensazioni forti, rapide e fugaci.

Nuccia, invece, infiammava in modo diverso, graduale con un principio di bene lungo e stabile. Eppure... essendo la mia vita da sempre dominata da una contesa interiore fra bene e male, in cui non riesco a discernere serenamente, come lei sa bene, l'incendio spirituale che ho attribuito a Nuccia, ha provocato in me conflittualità, anche sofferenza spirituale. Ancora oggi l'esperienza di Nuccia vive in me come un ente con vita propria, distaccato dal marasma di emozioni mondane che mi agitano: Nuccia mormora instancabilmente dei rimproveri e delle speranze.

Ascolto oggi la prosecuzione delle sue parole in vita, che mi ammoniscono non tanto per i peccati che mi opprimono, quanto perché, pur avendolo appreso da lei, non riesco a contemplare la bellezza del Signore e a decidermi a sancire per sempre, nei miei schemi interpretativi della realtà, la vanità delle cose che mi ancorano ad una fede tiepida ed irrisolta, talvolta anche al male addirittura, a vantaggio di una remissione completa e fiduciosa al bene.

Questa remissione al Dio che professa il bene è l'affidamento che aveva lei. Nuccia è l'affidamento che sento sempre ventilare nel mio "ego" da lei. **Ammiro e desidererei, come dono** spirituale, un particolare del modo di essere di Nuccia: **la rinuncia al senso umano di sicurezza**, la rinuncia alla compensazione del dolore con altri vantaggi secolari.

Afflitta da sempre e durante tutta la sua vita da malattia degenerativa, che l'ha portata alla paralisi, l'ha costretta alla vita ritirata, alla privazione di un'interazione standard con il mondo, con la luce, con la natura, con le opportunità, Nuccia ha saputo rinunciare ad un "risarcimento" emotivo della sua situazione dolorosa.

Noto che l'essere umano vive di energie espresse ed inespresse. Quelle inespresse, a causa di malattie, costrizioni, mancanza di occasioni, sublimano in energie diverse, ma devono trovare comunque un canale per venire alla luce.

Di solito una forza interiore inespresa, nel caso dei sofferenti repressa, emerge sottoforma di aggressività, di egoismo. Sorge così l'individualismo e la ricerca edonistica per bilanciare le sofferenze e le rinunce forzate.

E Nuccia? Nel nome di Dio, nella fiducia nel messaggio di Gesù non verificabile, difficile da seguire, totalizzante, ha scelto di accettare la sofferenza naturale e di inibire ogni sorta di impulso ad avere un contraccambio, una contropartita terrena per la sofferenza.

Questa constatazione mi riempie di gioia e mi illumina davvero. Mi rende meravigliato e incredulo al cospetto di tanta magnificenza. Questa temperanza nel bene ha fulminato e fulmina le tenebre della mia vita.

Ed è per questo motivo, perché io rispetto alle mie sofferenze, ben inferiori a quelle di Nuccia, non so ancora rinunciare alla contropartita temporale, che sentendomi completamente portato allo scoperto e quasi *braccato* dalla luce che Nuccia irradiava, non l'ho frequentata molto. **Era troppo forte e giusta per me, un richiamo al bene troppo urgente per essere accolto senza rinunce dolorose.**

Lo dico senza vergogna, Padre, senza vanto, senza condannarmi in via definitiva, ma come richiesta di **aiuto e preghiere** da parte di Nuccia, vivente in Cristo, e della comunità cristiana. In Nuccia, agente e artefice su di me, ho assodato e riconosciuto questi due passi del Vangelo:

"La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta". (Giov. 1,5)

"Chiunque, infatti, fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere". (Giov. 3,20)

La **luce** del Signore, veicolata da Nuccia, -la quale non si è mai attribuita luce propria come sedicenti santoni hanno invece fatto-,

e le **tenebre** della mia resistenza all'accettazione, alla rinuncia, all'offerta.

Il Signore, attraverso Nuccia, non mi respinge per i miei errori, ma **mi invita** e mi chiama senza stancarsi, anche oggi ed ogni giorno. **Il Signore mi indica Nuccia e la costituisce come esempio per me.**

Ancora una sola riflessione. Mi piacerebbe descrivere il bene percepito in Nuccia, sensazione non esplicabile a parole, tuttavia proverò a dare un assaggio di quello che ho avvertito. **Quella di Nuccia era una bontà religiosa che trovava appagamento solo ed esclusivamente nel pensiero che la stessa appagasse Dio.**

Non una bontà laica alimentata sì da una buona disposizione verso il prossimo, ma ripagata da un senso di sgravio e di sollievo morale.

Nuccia: bontà gratuita e carità totale spinta fino all'annullamento di ogni scoria di egoismo. La ringrazio, Padre Pasquale, di avere avuto la pazienza di leggere le mie parole. Le affido queste parole per la comunità cristiana, per la diffusione della esperienza di vita e religiosa di Nuccia. Se vuole le renda anche pubbliche. DOMENICO BURZACHECHI